

# Dichiarazione sulla giustizia climatica

25 novembre 2016

*World Council of Churches*

*EXECUTIVE COMMITTEE*

*Shanghai and Nanjing, China*

*17-23 November 2016*

## **Dichiarazione sulla giustizia climatica**

*Del Signore è la terra con le sue ricchezze,  
il mondo con i suoi abitanti. Lui l'ha fissata sopra i mari,  
l'ha resa stabile sopra gli abissi (Salmo 24, 1-2).*

Il 4 novembre 2016 è entrato in vigore l'accordo adottato in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a Parigi nel dicembre 2015 (COP 21), dopo un rapido processo di ratifica, cui hanno aderito sia la Cina sia gli Stati Uniti. L'accordo di Parigi impegna i paesi a mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto di 2° C, facendo ogni sforzo per limitare l'aumento della soglia inferiore di 1,5° C. In base ai termini dell'accordo, i paesi sviluppati devono sostenere i paesi in via di sviluppo ad adattarsi e a crescere in modo pulito e sostenibile, e a sviluppare ulteriormente modi di affrontare perdite e danni, comprese le perdite non economiche.

Questi sono stati i risultati che il Consiglio Ecumenico delle Chiese, con le sue chiese membro, l'ACT Alliance, le Comunioni cristiane mondiali e molte altre organizzazioni basate sulla fede e la società civile hanno a lungo sostenuto. Riconosciamo, in particolare, il ruolo pionieristico del Patriarcato ecumenico nel sostenere il cambiamento climatico e l'ambiente dal 1981. L'accordo di Parigi è stato ampiamente accolto e celebrato dalla comunità internazionale e dalla società civile. Il CEC è particolarmente lieto del fatto che questo accordo riflette meglio una prospettiva basata sulla giustizia su come affrontare la crisi climatica, che offre un segno tanto atteso di speranza a coloro che sono più vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici.

Come ha osservato il CEC alla 10 ° Assemblea a Busan nel 2013, le vittime dei cambiamenti climatici sono il nuovo volto dei poveri, la vedova e lo straniero che sono particolarmente amati e curati da Dio. La 10ª Assemblea ha invitato le chiese membro del CEC e le organizzazioni ecumeniche a insistere perché i rispettivi governi guardino al di là degli interessi nazionali al fine di essere responsabili verso

la creazione di Dio e il nostro futuro comune, e ad esortarli a salvaguardare e promuovere i diritti umani fondamentali di coloro che sono minacciati dagli effetti del cambiamento climatico.

I membri della delegazione ecumenica (convocata congiuntamente da CEC e ACT Alliance) che partecipavano alla Conferenza sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite a Marrakesh, 7-18 novembre 2016 (COP 22), hanno esortato la COP 22 a tradurre la speranza generata dall'accordo di Parigi in ambizioni più alte e azioni concrete, rilevando che finora gli impegni stabiliti a livello nazionale (NDC) erano di gran lunga inferiori a quanto necessario per evitare l'aumento della temperatura globale al di sopra di 2° C, per non parlare del più ambizioso obiettivo di 1,5° C. La delegazione ecumenica ha anche invitato i Paesi ad avviare una rapida transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio, ponendo fine ai sussidi ai combustibili fossili e aumentando gli investimenti nelle energie rinnovabili, e i paesi industrializzati più ricchi a sostenere i paesi in via di sviluppo più poveri in questa transizione attraverso la finanza e il trasferimento tecnologico.

Sempre a Marrakesh, 15 anni fa, durante la riunione COP 7, il CEC aveva organizzato un colloquio innovativo e approfondito sulle prospettive islamiche e cristiane su Ambiente e cambiamenti climatici. In quella riunione, cristiani e musulmani avevano affermato che "le comunità di fede si uniscono per fare la pace con la Terra". Da allora il dialogo interreligioso e la cooperazione in risposta alla sfida del cambiamento climatico sono cresciuti, contribuendo alla spinta che ha portato all'accordo di Parigi.

Il Comitato esecutivo del CEC, riunito a Nanjing, China, 17-23 novembre 2016:

Ribadisce le preoccupazioni urgenti delle chiese di tutto il mondo, in relazione al cambiamento climatico e ai suoi effetti negativi su tutta la creazione, in particolare sulle comunità vulnerabili povere e indigene, al degrado ecologico irreversibile e alla perdita della biodiversità, all'aumento del rischio di tensioni sociali e politiche, conflitti e migrazioni in un mondo condizionato dal clima, e all'imperativo morale di disinvestimento sui combustibili fossili e di investimento in un percorso a bassa emissione di carbonio volto a realizzazione benessere economico, sociale ed ecologico e sostenibilità per l'intera creazione.

Ribadisce l'importanza fondamentale di proseguire la difesa ecumenica e l'azione per la giustizia climatica nel quadro del pellegrinaggio di giustizia e di pace, e di intensificare la cooperazione interreligiosa per l'attuazione dell'accordo di Parigi.

Riconosce e accoglie con favore l'esempio offerto dal governo della Cina nella ratifica dell'accordo di Parigi e nel condurre il mondo a investire nello sviluppo delle energie rinnovabili.

Incoraggia il governo cinese a mostrare ulteriormente la sua capacità di leadership globale riducendo le emissioni di gas serra in linea con gli impegni dell'Accordo di Parigi.

Invita tutti gli Stati a rispettare gli impegni dell'accordo di Parigi, attraverso l'azione e la cooperazione locale, nazionale e internazionale, per ridurre le emissioni di gas serra, per fermare la deforestazione, per garantire che l'aumento della temperatura globale non superi i 2° C (perseguendo per altro il più impegnativo obiettivo di 1,5° C), e ad aumentare gli investimenti in tecnologie di energia rinnovabile al fine di raggiungere l'obiettivo del 100% di energie rinnovabili entro il 2050.

Invita in particolare i paesi industrializzati ricchi, ad incrementare il sostegno (anche attraverso il trasferimento di tecnologie) e a rispettare l'impegno di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno per la mitigazione e l'adattamento dei cambiamenti climatici a partire dal 2020.

Esprime preoccupazione per l'impegno da parte del presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump di recedere dall'accordo di Parigi, e invita il governo degli Stati Uniti a mantenere e rispettare gli impegni rivenienti dalla ratifica di questo accordo essenziale.

Esprime sostegno al lavoro del programma del CEC sulla giustizia ecologica ed economica (EEJ) per sviluppare attività teologiche ed educative sulle alternative sostenibili per la riduzione della povertà e la giustizia ecologica (SAPREJ), sottolineando la necessità di stili di vita modificati al fine di affrontare le cause profonde dell'ingiustizia climatica.

Rileva che il cambiamento climatico sta già avendo conseguenze negative sui fondamenti stessi del sostentamento dei popoli: acqua e cibo, e offre sostegno quindi al lavoro della Rete idrica ecumenica del CEC (EWN), che porta il CEC a diventare una 'Blue Community' (che riconosce l'acqua come un diritto umano, dice "No" alla vendita di acqua in bottiglia, dove l'acqua del rubinetto è sicura da bere, e promuove i servizi idrici e fognari pubblicamente finanziati e gestiti), e dell'Ecumenical Advocacy Alliance (EAA) campagna Cibo per la vita, che promuove la giustizia alimentare, il diritto umano al cibo, e una produzione alimentare agro-ecologica sostenibile.